



FASSANO "EMI

Il combinatista Ezio Damolin vanta tre partecipazioni alle Olimpiadi invernali e una lunga esperienza da tecnico, perfino con la nazionale elvetica

TRACCE di Franco Sandri

Un tempo andare in Svizzera significava scappare dal Trentino, terra bella ma ancora piena di fame. Muratori, imbianchini, braccianti agricoli, lavapiatti, mandriani, falegnami... comunque 'sottopadrone' presso quelli che davano da mangiare e qualche buon soldo per la famiglia rimasta nelle nostre valli. È un pezzo amaro della storia dell'emigrazione, con rari episodi dolci per qualcuno che 'ha fatto fortuna'. **In Svizzera c'è stato anche Ezio Damolin**, ma da Fassano a testa alta, con orgogliosa soddisfazione, come 'capo' riverito-temuto-applaudito

e, poi, rimpianto: capo allenatore di sci, direttore tecnico del Gruppo Salto e Combinata Nordica. Il rovescio della medaglia di italiani all'estero, con una punta di rivincita. Erano i tempi - anni Ottanta - in cui già si vedevano arrivare le prime pensioni di chi in Svizzera 'aveva sudato sangue' e quando cominciarono a rientrare in patria i pochi 'arricchiti', ma ancora carichi di fatiche e di umiliazioni, pieni di nostalgia, ormai diventati quasi estranei ai loro paesi. La Federazione Svizzera Sport Invernali cercava un allenatore per la Squadra nazionale di Combinata Nordica, composta da un gruppo di atleti

- fondisti e saltatori - che aveva bisogno di un uomo dal polso forte, di indiscussa professionalità e con un passato prestigioso. Di più, che fosse possibilmente straniero per poter imporre con imparzialità la necessaria disciplina a quel 'bel aggregato di teste calde'. Hanno chiesto consiglio all'Università dello Sport di Innsbruck. Là, nel 1979, si era appena laureato allenatore internazionale Ezio Damolin di Moena: "È l'uomo che cercate!" - "Conosce la lingua tedesca?" - "Certo e bene". Seguirono i contatti diretti e, in breve, si pervenne all'accordo.

Ezio Damolin dal 1979 al 1991 sarà allenatore dei nazionali svizzeri di Combinata Nordica, trasformati da 'aggregato di teste calde' a 'squadra vincente'. La porterà alle Olimpiadi di Lake Placid (Usa, 1980), a Sarajevo (Jugoslavia, 1984), a Calgary (Canada, 1988), ai Campionati del Mondo a Lahti (Finlandia, 1989). Medaglie d'oro, d'argento e ottimi piazzamenti. Particolarmente brillante fra tutti l'oro di Hippolyt Kempf alle Olimpiadi di Calgary (1° nell'individuale, 2° nella gara a squadre):

"Quando siamo tornati in Svizzera, in aeroporto c'erano quasi quattromila persone. Era la prima volta che la Svizzera vinceva un titolo olimpico nelle discipline nordiche."



GRATO" IN SVIZZERA



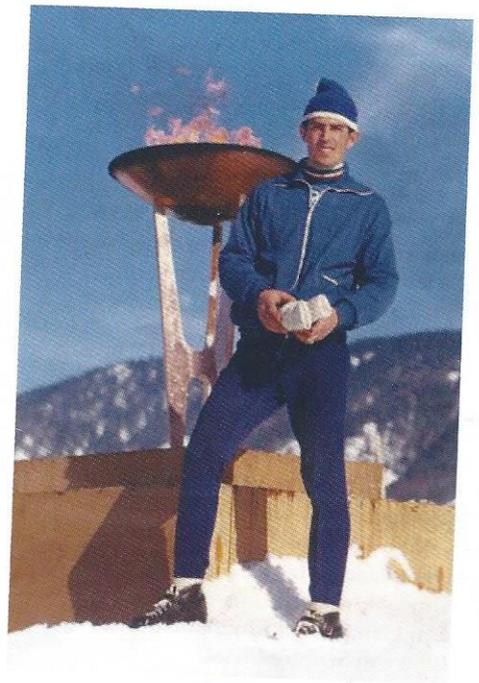
individuali sono merito del lavoro di tutti. Ma era parlare alla bufera". Sta il fatto che in Coppa del Mondo in Russia (stagione 1989-1990) Hippolyt Kempf nel Salto arriva ultimo. Ezio Damolin è su tutte le furie, gli consegna il biglietto d'aereo e lo rispedisce in Svizzera. "In Svizzera tra i fan e nel mondo giornalistico scoppiò un pandemonio! La Federazione Svizzera era totalmente d'accordo con me e mi riconfermò piena fiducia. Ma ormai i delicatissimi equilibri - raggiunti con anni di fatiche fisiche e psicologiche - si erano rotti. A me premeva la compattezza del gruppo, come elemento base di ogni risultato, e la squadra non era più squadra. Ai giornalisti piaceva parlare con me e

quando ho lasciato la Svizzera, su un giornale scandalistico svizzero è stata pubblicata la fotografia mia e di Hippolyt Kempf strappata a metà. Ma era la squadra ormai strappata. Restare a che?"

Le lotte e i successi in uno sport duro

Un carattere fatto così. Ezio Damolin è nato a Moena il 25 dicembre del 1944 ed è cresciuto nell'asprezza del dover costruirsi una vita da solo. "Il mio primo e vero titolo professionale è 'panettiere-pasticcere'. Da ragazzo lavoravo in un panificio di Moena. Si cominciava alle 3 di notte e si finiva alle 8, portando i cestini di pane e i dolci ai negozi della Val di Fassa. Poi a scuola o agli allenamenti o alle gare, con gli sci che mi prestava il mio padrone". Faceva parte dell'Unione Sportiva Monti Pallidi di Moena e cominciò con le gare locali e con il Trofeo Laurino, misurandosi nelle varie discipline alpine. "A partire dagli anni 1956-1957 la lotta era sempre tra me e il mio grande amico Fabio Morandini. Un'amicizia che durerà lungo tutta la carriera agonistica". Con un ricordo particolare per i successi del 1958 quando, ancora quattordicenne, ai Campionati del Centro Sportivo Italiano a Salice d'Ulzio Ezio Damolin s'impose con una medaglia d'argento in Gigante, una medaglia d'argento in Discesa e un quarto posto in

Speciale. "Sempre con gli sci prestati dal mio padrone di Moena". È di quel periodo la convocazione da parte della Fisi a due raduni: uno a Limone Piemonte per gara di Salto, e uno a Sestriere per Discesa. Di norma ogni atleta doveva portarsi il proprio equipaggiamento, sci compresi: ma sulla lettera di convocazione per la gara di Salto era specificato che la Federazione avrebbe fornito i materiali. "Dettaglio importante, tanto che mia madre mi spedì senza tentennamenti a Limone Piemonte". Fu per questa circostanza che Ezio Damolin iniziò la sua carriera da combinatista. Fisico da atleta, con una stazza da granatiere e, soprattutto, una cocciuta determinazione nel raggiungere il suo obiettivo: farcela. Era tenuto d'occhio dai selezionatori dello sci nazionale. Lo seguivano, in particolare, i responsabili del Gruppo sportivo sia della Guardia di Finanza, sia della Polizia di Stato. E si sa che competizione - anche a 'colpi bassi' - c'era e c'è tra i settori sportivi dei due Corpi militari: la storia dello sport agonistico italiano ne è piena, anche con amenissimi episodi. Ezio Damolin non aveva ancora 18 anni (limite minimo per entrare nelle scuole militari).



Ma alla soddisfazione per la vittoria erano seguiti gradualmente forti conflitti interni al gruppo e, infine, la rottura con la squadra. Nel 1991 Ezio Damolin rientra in Italia. Si era conclusa - e senza rimpianti - una gran bella avventura. "Perché la rottura, perché il rientro?". Hippolyt Kempf era - e restò - un grandissimo campione, ma dopo i primi clamorosi successi riemerse in lui 'la testa calda': "Incominciò a fare quel che gli pareva: dava interviste a ruota libera, snobbava gli allenamenti, gli piaceva comportarsi da star. E il gruppo ne risentiva. Gli ripetevano che i successi